

PCI, URSS e Paesi dell'Est: origine e sviluppo di una critica / 4

Nel '76 Berlinguer riafferma, dalla tribuna di Mosca, l'autonomia dei comunisti italiani, tre anni dopo il XV congresso sancisce nelle Tesi un lungo cammino di elaborazione teorica

E la «terza via» andò a congresso

Nel corso degli ultimi dieci anni, gli anni Settanta, l'elemento forse più rilevante — per quanto riguarda l'autonomia del PCI rispetto a qualunque modello esterno, e per quanto riguarda il giudizio dei comunisti italiani sui paesi dell'Est e sull'URSS — è stato il lento, ma irreversibile, di un nuovo senso comune nel partito. Sono questi gli anni che vedono il più largo rinnovamento del partito: le leve del '68, del '74 e del '76 sono le più folte tanto che oggi, nel 1982, circa l'ottanta per cento degli iscritti risulta avere preso la prima tessera nell'ultimo decennio.



I delegati al XV congresso del PCI al momento del voto. In alto: Berlinguer parla al XXV congresso del PCUS

Il fatto è che in questi anni si è riaffermata la speranza che — dopo l'esperienza cecoslovacca, traumatica anche per Mosca — possa riprendere il corso del rinnovamento dei paesi socialisti al loro interno e questa speranza suggerisce di evitare qualunque precipitosità nel dare giudizi che possano rappresentare comunque interferenze e urtare suscettibilità assai tese. La speranza c'è, ma la sensazione di essere in presenza di un fenomeno di involuzione. Di questa convinzione sono già segno più che eloquente le Tesi del XV Congresso nel 1976, alla vigilia dell'intervento militare in Afghanistan.



Il fatto è che in questi anni si è riaffermata la speranza che — dopo l'esperienza cecoslovacca, traumatica anche per Mosca — possa riprendere il corso del rinnovamento dei paesi socialisti al loro interno e questa speranza suggerisce di evitare qualunque precipitosità nel dare giudizi che possano rappresentare comunque interferenze e urtare suscettibilità assai tese.

Berlinguer afferma l'opportunità della uscita dell'Italia dalla NATO: un tema che riprenderà un anno dopo, nella nota intervista al «Corriere della Sera», nella quale, rispondendo a una domanda specifica, risponderà di «sentirsi più sicuro» nella garanzia offerta dallo «scudo della NATO». Sarà nella replica, comunque, a conclusione di quel XIV Congresso, che Berlinguer farà le affermazioni più impegnative sui temi della libertà politica e della democrazia anche a partire dal giudizio sul travaglio della rivoluzione in Portogallo e sotto l'effetto delle misure di emergenza adottate, proprio in quei giorni, dal Consiglio militare di Lisbona.

universali, né cattedre di ortodossia ideologica, né conclusioni di direzione politica. Il necessario processo verso un avvicinamento e una collaborazione deve svolgersi nel rispetto dell'autonomia e della indipendenza di ogni Stato, di ogni partito e movimento; e in un confronto critico, libero e costruttivo fra le diverse esperienze e elaborazioni. Alla tesi numero 7 si afferma: «Si tratta dunque, a differenza delle esperienze delle socialdemocrazie, di avviare processi di trasformazione socialista, che siano però diversi da quelli portati avanti, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti». E ancora: «In questo senso parliamo, per quanto riguarda l'Europa, di una terza via. Si tratta di una visione della transizione al socialismo e delle caratteristiche di una società socialista che ha radici profonde nella storia dell'Europa occidentale, nelle secolari lotte per la libertà politiche, culturali e religiose che l'hanno caratterizzata, e soprattutto nelle grandi battaglie di democrazia, di libertà e di progresso sociale che sono state combattute e vinte dal suo movimento operaio. Alla tesi 12 si afferma che i partiti sono legati a determinati interessi di classe, ma non sono una pura e meccanica espressione, e quindi essi debbono poter vivere e liberamente svilupparsi anche in una società socialista. Alla tesi 15 si afferma: «Noi non concepimmo il pensiero di Marx, di Engels e di Lenin come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula «marxismo-leninismo» non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale. Infine nella tesi 42 si ricorda quanto speranze di rinnovamento aveva aperto il XX Congresso del PCUS, si richiama il memoriale di Yalta nel quale Togliatti «già avvertiva che sulla via del XX non si andava avanti con coerenza e coraggio. E infine si afferma: «Si determinò e permase una grave contraddizione tra lo sviluppo economico, l'elevamento culturale di massa, le premesse di democrazia implicite nella rivoluzione socialista, e il prolungarsi di forme di organizzazione della vita economica, sociale e politica che ostacolano il dispiegarsi di una vita piena-

Ugo Baduel

FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18, 19 e 23 febbraio.

È morto Chilanti siciliano del Nord



Felice Chilanti

Ieri mattina all'alba è morto Felice Chilanti. Era nato a Cerasoli, in provincia di Rovigo, nel 1914. Giornalista, scrittore, fu la sua attività a essere contrassegnata da un costante impegno politico: fin da quando, giovanissimo, fu condannato a cinque anni di confino dal fascismo. Ha scritto molti saggi (fra cui La Cina fa parte del mondo; Ma chi è questo Miaszo; Neppure sulle Miazze; Tre bandiere per Salvatore Giuliano) e varie opere di narrativa: ricordiamo Ponte Zarathustra, Il colpevole, E, La paura entusiasmante e Gli ultimi giorni dell'età del pane.

tram. Lo accompagnava a testa bassa. La lezione era finita e, tacitamente, compresi anche che per me gli era nata una certa stima. Presi a leggere qualche suo libro. Ponte Zarathustra (che poi raccolse con altri due racconti autobiografici nella Paura entusiasmante) mi ricordò qualcosa del mio primo incontro con lui. Non è certo cosa inconsueta, mi dicevo leggendolo, che un giornalista si scopra una vocazione letteraria e neppure, in fondo, che si trasformi in narratore. Inconsueto, piuttosto, era che vi riuscisse; che sapesse vincere lo sgomento del salto; che sapesse trovare le parole per raccontare di sé in modo franco, netto e pure insieme, come si dice, poetico. Chilanti possedeva queste doti. Cominciai a ricordare qualcos'altro. Quel che per esempio diceva, senza incertezze, sopra il narratore. Che era il riscatto della sua vita e che il partito del narratore, nella sua limpida libertà, si colloca molto più in alto dei partiti veri e propri. In modo diverso egli parlava così del suo amore per gli uomini, della sua fiducia nella possibilità di costruire, delle sue speranze in un mondo di uomini giusti e civili. Né certamente, senza queste premesse, avrebbe potuto scrivere il suo ultimo romanzo. Gli ultimi giorni dell'età del pane, centoventi pagine amare e irridenti in cui sembra condensarsi la feccia di tutta la storia del dopoguerra: dal ricatto politico dei burocrati all'opportunismo degli intellettuali, dal conformismo borghese di sinistra all'orgiastico trionfo dell'inautentico. E la mafia. Molti dei sessantottini di vita di Chilanti sono stati spesi contro questa piaga dell'Italia e della civiltà. Rapporto sulla mafia è del 1964. Tre bandiere per Salvatore Giuliano è del 1968. E quando, per di più, il 31 gennaio 1973 venne condannato da un tribunale di Palermo, disse, molto semplicemente, queste parole: «Persone che mi vogliono bene, quando mi vedono o mi credono nel pericolo a causa di questa mia quasi trentennale passione della lotta alla mafia, mi domandano freddamente: «Ma chi te lo fa fare?». E io allora rispondo: «Per me è quasi una seconda Resistenza».

Ugo Dotti

Il mio Freud e il suo sosia. Dov'è nato il ritratto giovanile del padre della psicanalisi visto nei tre episodi TV? Cesare Musatti lo sa e, finite le trasmissioni, ci svela il segreto.

Ma ora, veduto ancora il filmato, una seconda volta, e rinfrescato il ricordo della visione precedente, posso mettere da parte la mia rievocazione personale di quegli anni, che vanno dal 1885 al 1897, e parlare del filmato televisivo che gli spettatori hanno visto, fino a ieri sera, in tre puntate.

La storia è stata raccontata usando uno sfondo, per cui la vicenda dell'origine della psicanalisi è narrata come avrebbe potuto presentarsi allo stesso Freud, ormai vecchio e molto ammalato, cacciato dal suo studio di Bergasse 19 a Vienna, e rifugiatosi a Londra in un clima di libertà e insieme di nostalgia. Il filmato perciò è come un riandare con la memoria, da parte di un Freud prossimo alla fine, ma ancora attivo come scrittore ed analista («Oggi ricevo il mio primo paziente londinese»: un riandare della sua memoria alle origini della psicanalisi).

Ma ora, veduto ancora il filmato, una seconda volta, e rinfrescato il ricordo della visione precedente, posso mettere da parte la mia rievocazione personale di quegli anni, che vanno dal 1885 al 1897, e parlare del filmato televisivo che gli spettatori hanno visto, fino a ieri sera, in tre puntate.

un proprio sogno riguardante una parente, che era anche sua paziente, Irma. Questa prima analisi di un sogno aprirà la via a tutta la serie di analisi sul sogno, e all'importanza assunta da questa dottrina per la psicanalisi. E pure in questa epoca Freud si rende conto delle complicazioni del rapporto affettivo del bambino con i propri genitori (quelle che più tardi verranno dette l'Edipo). Ma, proprio alla fine del 1896, muore il padre di Sigmund, Jakob. La reazione di Freud a questa morte è imponente. E intanto i suoi sintomi nevrotici si fanno più gravi ed intensi.

Cesare Musatti